

San Pedretto, 9 febbraio 2011

Rettori e Responsabili dei Santuari diocesani

Santa Messa in onore della Vergine Addolorata

[Rm 8, 31-39; Sal 17; Gv 19, 25-27]

Con piacere rivolgo un caro saluto a tutti voi e in particolare al nostro instancabile don Carlo Fortunato Capuzzi, Responsabile Diocesano e Regionale della Pastorale dei Santuari. Aggiungo un vivo ringraziamento per l'impegno profuso a tenere accesa la fiamma della fede e l'ardore della devozione nei nostri Santuari che rappresentano non solo un luogo di culto e di preghiera, ma altresì un'oasi di vera speranza che dona consolazione alla nostra gente, bisognosa di accoglienza e di comunione.

I santuari, testimoni nel nostro territorio di vicende sacre collegate con la pietà popolare, godono di una predilezione da parte di Dio. Lui stesso ha scelto di comunicare il suo amore misericordioso rivelandosi in modalità diverse mediante l'intercessione di Maria Vergine e dei santi, nostri fratelli nella fede e sostenitori del nostro combattimento quotidiano per la perseveranza nella fedeltà a Dio.

Ci ritroviamo qui a San Pedretto. La scelta di incontrarsi in questa Parrocchia-Santuario, dedicato alla Vergine Addolorata, appare ancor più indovinata data la vicinanza della "*Giornata Mondiale del Malato*" che si celebrerà l'11 febbraio. Essa reca il tema: "*Dalle sue piaghe siete stati guariti*" (1 Pt 2, 24). Quindi siamo nel cuore della Redenzione di Gesù Cristo, contemplato nel dramma misterioso dei "*dolori*" della Vergine Maria.

“Egli non ha risparmiato il proprio Figlio” (Rm 8, 31)

Il dato fondamentale della fede cristiana consiste nel fatto che in Gesù Cristo l'uomo è stato salvato. Dio stesso ha voluto così: “Non ha

risparmiato il proprio Figlio”. Mediante il sangue versato del Figlio, la morte è stata vinta dalla resurrezione. Perciò il cristiano deve morire con Cristo per poter risorgere con lui. Il passaggio dalla morte alla vita avviene nell'*esperienza personale* di Gesù e, associandoci a lui, diventa la nostra esperienza fondamentale.

Il testo di Paolo si presenta di alto livello letterario, come un'avvincente dinamica ascensionale, strutturata su 9 domande che si svolgono l'una dall'altra sino a raggiungere un vertice: "*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*". Fin dall'inizio si pone la certezza che "*Dio è per noi!*". L'affermazione di fede apre una commozione vibrante che prende tutto lo spazio interiore e brucia di fuoco ardente il cuore dell'apostolo, come in un crescendo, ispirando persuasione spirituale e pensiero teologico, in una sorta di inno, traboccante in un impeto gioioso e convincente (cfr. R. Penna, *Lettera ai Romani*, Bologna, 2010, pp. 605-624).

Al centro si erge il *Cristo vittorioso*, non più sottomesso alle leggi del mondo e ai limiti del cosmo. E' il Signore dell'universo che trae a sé l'intera umanità, e le potestà del cielo e della terra sono sconfitte. Nessuno più lo ferma! Paolo esplode in un grido d'amore nel quale è Dio in Cristo Gesù ad essere l'assoluto protagonista. Più nulla può ostacolare il trionfo di Cristo sul male né di ordine fisico, né esteriore, né interiore, né spirituale. Il cristiano supera ogni cattivo evento perché "vincitore" nell'amore vincente di Cristo.

“*La madre stava presso la croce*” (Gv 19, 25)

Anche nel vangelo di Giovanni viene plasticamente delineata la *centralità* di Cristo, nella scena focale del Calvario. Con somma maestria, Giovanni pone Cristo al vertice del mondo e della storia. Lì, ai piedi della croce, troviamo Maria e Giovanni: due testimoni per una nuova umanità.

La madre accompagna il Figlio Gesù nella sua morte e dimostra una fedeltà assoluta e una compartecipazione reale alla sofferenza mortale del

Figlio, come fa del resto il discepolo fedele e amato. Per Maria si attua così la profezia di Simeone: "*Una spada trafiggerà l'anima*" (Lc 2, 35). Qui, Maria rappresenta la comunità di Israele ormai accolta nella nuova alleanza, e sta accanto a Giovanni, rappresentante della nuova comunità del Risorto. Le due "comunità" si fondono in un destino eterno

Gesù pronuncia il suo testamento e la sua parola esprime un potere come avveniva nei miracoli (cfr. X. L. Doufour, IV, p. 182). Ciò esprime la volontà di Gesù su coloro che sta per lasciare: li impegna a vivere una immanente e mutua relazione, un legame così forte da costituire un modello di vita, una "nuova famiglia", capace di custodire e trasmettere la sua eredità.

Alla presenza di Maria, tutti i credenti che vengono "attirati" da Gesù sono "affidati al testimone e al suo vangelo" che adempie le promesse di Israele. In Giovanni si ritrovano tutti i discepoli, concordi con Maria, e partecipano all'esistenza di Gesù, ormai trasmessa nei due presenti sotto la croce. Da Maria a Giovanni avviene il passaggio obbligato per i discepoli per vivere in modo autentico la vita di Gesù. E proprio in loro si uniscono l'Antico e il Nuovo Testamento, fondendosi in uno solo.

La parola asseverante del vangelo "*Da quel momento il discepolo la prese in casa sua*" (Gv 19, 27), suggella il compimento del disegno di Dio sull'umanità: così la tragica fine di Gesù assurge ad un esito glorioso e salvifico. Maria è accolta nella Chiesa ma è Maria la figura della Chiesa accogliente.

In tale sguardo dalla croce, si evidenzia il ruolo di Maria nella storia della salvezza già espressa a Cana di Galilea: quello di rappresentare le attese del popolo d'Israele portandole a compimento sotto la croce del sacrificio di Cristo e consegnandole al nuovo Israele, rappresentato da Giovanni che, appunto, l'accoglie nella "sua casa", nuova dimora del Signore Risorto e sua stabile presenza nella storia.

Conclusione

In questa nostra celebrazione si rende presente, nell'oggi della nostra storia, la volontà salvifica di Dio. Maria e Giovanni agiscono nel modo di “segni” nei quali si visibilizza il disegno di Dio di radunare in unità il popolo disperso, mediante Gesù stesso, presentandosi come il pastore che unisce e salva attraverso il suo sacrificio pasquale.

A noi, che partecipiamo alla attualizzazione di quell'evento, siamo resi commensali del "memoriale" di salvezza, gratificati dal sacrificio di Cristo, uniti alla Madre Addolorata ai piedi della croce. Uniamoci nella preghiera a Gesù e alla sua Madre; viviamo con riconoscenza e gioia il dono di essere fatti uno con loro sotto la croce.

+ Carlo, Vescovo